

DOMENICA 4 OTTOBRE 2026 XXVII T.O.

(Matteo 21,33-43)

In questa domenica il Vangelo ci presenta la terza parabola che parla di una vigna, immagine questa del popolo di Israele che Dio, il proprietario, ha da sempre amato, protetto, difeso e curato. Siamo nel contesto delle controversie con i capi religiosi di Israele che Matteo presenta in quest'ultimo scorcio della vita di Gesù, ormai a Gerusalemme e avviato verso il compimento della sua vita. Sono gli ultimi tentativi di chiamare a conversione i responsabili del suo popolo, di far loro capire che stanno respingendo il progetto di salvezza di Dio sostituito da quello loro, fatto di legalismi che uccidono la Legge, di disprezzo per i deboli, di una giustizia ingiusta e dove l'uomo con la sua dignità è stato dimenticato. Sono parabole che rivelano il clima di contrapposizione e di tensione che determinerà la condanna e la morte di Gesù.

La parola di questa domenica è una parola severa, di forte giudizio per i sacerdoti e gli anziani di Israele, eredi di una storia di salvezza che purtroppo spesso è stata anche storia di morte e di rifiuto e che sta per ripetersi con la sua condanna e morte. Ma è anche parola che apre ad una speranza, perché ciò che sembra sconfitto, scartato, morto, in realtà darà inizio a qualcosa di veramente inaspettato e sorprendente.

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola:

Il primo invito di Gesù è all'ascolto, ad aprire non tanto gli orecchi quanto il cuore per capire, accogliere, condividere e lasciarsi trasformare dalla sua parola. Un invito sempre più forte e pressante proprio perché rivolto a chi è convinto di possedere la verità, di essere giusto e perciò non è disposto ad ascoltare. Le parabole, infatti, in tutta la Scrittura sono usate per stimolare la riflessione, l'interrogarsi, mettere a nudo pensieri e comportamenti dell'ascoltatore di cui egli stesso a volte non è nemmeno consapevole e portarlo quindi a conversione.

c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre.

In tutto l'A.T. (1ª lettura di oggi) si usa l'immagine della vigna per descrivere il rapporto che Dio ha con il suo popolo, l'amore con cui lo cura perché porti frutti di amore e di giustizia, ma anche per denunciare l'infedeltà del popolo e le conseguenze che ne derivano. L'immagine è ben conosciuta dai suoi ascoltatori, perciò, non appena Gesù inizia il racconto i presenti capiscono che si tratta della storia d'amore di Dio verso Israele, popolo che egli si è scelto perché il suo progetto si realizzi. Le azioni descritte indicano infatti quanto Dio ha fatto per lui: l'ha scelto, curato, gli ha fornito tutti gli strumenti necessari per dare frutti, l'ha difeso e protetto contro i nemici proprio al fine di renderlo "segno" di un Dio grande, generoso, buono, misericordioso.

La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Era frequente nell'esperienza del tempo che i grandi proprietari, che abitavano in luoghi meno disagiati, affidassero i propri terreni a dei fittavoli perchè se ne prendessero cura e curassero gli interessi del padrone durante le sue assenze. Il padrone quindi se ne va, non per disinteresse né per abbandonare vigna e contadini, ma perchè ha fiducia in loro e nelle loro capacità di portare felicemente a termine il lavoro affidato: sapranno rendere la sua terra fertile, ricca di frutti, bella, gioiosa. Anch'essi, dal loro lavoro, avranno gioia e ricompensa.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto.

Gli agricoltori erano semplici braccianti, quindi dovevano consegnare al padrone i frutti. Al momento della consegna, egli non si presenta di persona ad esigere il raccolto ma invia dei servi. Per chi ascolta è chiaro che, parlando di questi inviati, Gesù si riferisce ai profeti che lungo tutta la storia della salvezza, Dio ha mandato perchè il suo popolo ritornasse a lui, producendo frutti di giustizia, di relazioni corrette, di rispetto per l'uomo, di obbedienza alla sua legge. Profeta, infatti, non è colui che prevede il futuro ma chi, ispirato da Dio, parla a nome suo e fa sentire al suo popolo la sua voce, i suoi desideri, i suoi rimproveri.

Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Matteo descrive in un crescendo la storia del rifiuto da parte di Israele, ma anche la pazienza e l'insistenza di Dio nel richiamare il suo popolo. Ne manda prima alcuni, che vengono maltrattati ed uccisi, poi un gruppo più numeroso: forse usando una forza più grande i contadini si sarebbero convinti; ma l'atteggiamento dei coltivatori non cambia, tutti questi vengono trattati allo stesso modo. Cosa farà il padrone? E' quanto probabilmente si chiedono gli ascoltatori: farà il "duro", userà le armi, la forza, la violenza per far valere il proprio diritto; la legge glielo consentiva.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!"

Ancora una volta Gesù li sorprende: il padrone non utilizza i mezzi che tutti si aspettano, non invia un esercito, ma manda il figlio, inerme, senza scorta, fidando nel rispetto che i contadini avrebbero dovuto avere nei suoi confronti: il figlio "era" il padre, sua vera immagine, lo rappresenta a tutti gli effetti. Nonostante le precedenti reazioni dei vignaioli il padrone continua a credere nel rapporto di fiducia che aveva stabilito, si fida ancora di loro. Ed anche qui il riferimento all'invio del Figlio da parte del Padre è chiaro per chi ascolta che Gesù sta parlando di sè.

Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!"

La reazione dei fittavoli è ben diversa e decidono di uccidere anche il figlio. Secondo le leggi del tempo, un podere alla morte del proprietario senza

eredi, passava nelle mani del primo occupante; non è inverosimile, quindi, l'atteggiamento dei vignaioli: l'uccisione dell'unico erede garantiva loro la proprietà della vigna di cui potevano trattenere e godere pienamente i frutti. Il passaggio dall'essere servi a padroni, dal considerare un'opportunità, non dono ma un diritto è velocissimo e per tutti! In realtà è quanto pensano di ottenere i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo a cui è rivolta la parabola: eliminare in qualche modo Gesù, che li richiama all'autenticità dell'alleanza, per poter continuare ad esercitare il loro potere sul popolo, godendo del prestigio e dei privilegi che ciò consentiva loro.

Lo presero, lo portarono fuori della vigna e lo uccisero.

Anche il modo in cui viene raccontato l'omicidio del figlio è simbolico: la vigna è Gerusalemme; il figlio, viene preso e ucciso fuori della vigna, cioè fuori della città santa. E' la descrizione di quanto avverrà a Gesù nelle giornate seguenti: arrestato, portato fuori dalle mura di Gerusalemme, e ucciso. In questo modo anche per lui si realizzerà la sorte destinata ai profeti, a tutti coloro che, ieri come oggi, continuano a proclamare la parola di Dio, il suo interesse per la sua vigna che è l'umanità, il suo ostinato amore per l'uomo.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

Alla domanda di Gesù, la reazione degli ascoltatori è immediata e scontata: il castigo di Dio si abatterà su coloro che hanno osato compiere tali delitti. Così infatti venivano letti gli avvenimenti catastrofici che Israele aveva subito lungo tutta la sua storia: disgrazie, sconfitte, esilio non erano tanto conseguenze di un agire insipiente e che non teneva conto delle indicazioni della legge o degli ammonimenti dei profeti, ma il castigo di un Dio che rivendicava i suoi diritti. Ma con queste parole, non si rendono ancora conto che stanno giudicando se stessi ed il proprio agire: sono ben lontani dall'accogliere di un Dio "scandalosamente" misericordioso e che sa fare sempre nuove e grandi cose (sl 126) per gli uomini.

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"»?

Gesù però non è dello stesso parere, non esprime nessuna condanna, né verso i vignaioli, né verso i capi del popolo. Richiamando il salmo 118 (*"La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo"*) fa invece una profezia: ciò che essi vogliono distruggere, ciò che viene scartato, ucciso, in realtà è destinato a diventare la pietra portante, il fondamento di qualcosa di nuovo che nessuno di loro si sarebbe mai aspettato. Matteo ne cita solo un versetto ma probabilmente ha presente anche il resto *"Grida di giubilo e di vittoria ..la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore"* (Sal.118,15-17) facendo riferimento alla morte e risurrezione di Gesù.

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

A prima vista si potrebbe pensare che il regno di Dio venga tolto al popolo di Israele per essere affidato ad un altro popolo, la Chiesa. E' una convinzione che è stata presente per secoli e che ha provocato inimicizie, odio, persecuzioni. In realtà S. Paolo nella lettera ai Romani, confermando la fede di Israele sulla fedeltà di Dio, ci ricorda che Dio è fedele, mantiene le promesse : *"Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile!...Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio."* (Rm 11,1-2). Non c'è quindi un ripudio, né una sostituzione; Dio non abbandona Israele per affidare la sua vigna alla Chiesa. Dio è un ostinato, un inguaribile testardo: non cambia il suo progetto di amore, di felicità e di realizzazione dell'uomo. Quando questi gli volta le spalle e lo rifiuta, egli sa trovare strade nuove e diverse per portare a termine ciò che aveva pensato.

Spunti per la preghiera e la riflessione

- La vigna è il mio mondo: famiglia, amici, quartiere, parrocchia, ufficio, vicini, me stesso; il Padre me l'ha affidata per collaborare alla sua crescita e alla sua realizzazione; che cura ne ho, come la coltivo, la faccio fruttificare?
- L'assenza del "padrone" non è disinteresse, né dimenticanza: come reagisco nei momenti in cui lo sento lontano, assente, quasi disinteressato a me e ai miei problemi?
- Lo considero un padrone che sa solo esigere dei frutti o come un Dio che conta su di me perchè mi stima, mi ama, vuole fare "grandi cose" in me e attraverso di me?
- Quali sono i profeti che il Signore ha inviato nella mia vita? persone, fatti, parole, avvenimenti, incontri, letture...So riconoscere attraverso di essi la sua voce, ascoltare e ringraziare o metto tutto a tacere e continuo per la mia strada?
- I dottori della Legge sono pronti a giudicare, castigare, condannare a morte. Come reagisco di fronte a chi sbaglia, è lontano, non crede, ha una fede diversa dalla mia, non si comporta secondo i miei schemi?
- Mi rallegro perchè il Dio di Gesù è un dio creativo, ostinato, che sa trovare sempre strade nuove ed alternative, che non smette mai di intervenire perchè il suo progetto di felicità dell'uomo si realizzi?